ANNO I. Torino, Venerdì 19 maggio 1848. *Num.* 92.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Vieusseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 18 MAGGIO

La mala riuscita della dimostrazione di forza che avevano tentato di fare le fazioni violente in Parigi, l'aspetto della rappresentanza costituente, i principii e le simpatie intorno a cui s'era fin dai primi momenti raccolta la sua maggioranza, avevano in Francia diminuito le apprensioni ed i timori universali e schiuso l'adito a liete speranze. La fiducia rinasceva, e con lei l'attività dei negozii, sicchè in breve periodo il corso venale de' fondi pubblici aumentava quasi d'un terzo, ed il 5 0/0 caduto già al dissotto dei 50 fr. rialzavasi fino a 72. 50 dopo la installazione della commissione di governo.

Ora da alcuni giorni notasi alla borsa di Parigi un nuovo movimento di depressione, non solo nei fondi pubblici, ma in tutti i valori che dal credito ritraggono la loro consistenza e sembra che una misteriosa minaccia venga nuovamente a librarsi sul mondo. La Francia che aveva salutato l'avvenimento dei quinquenviri al governo come pegno d'una libertà ordinata e del pacifico sviluppo dei principii democratici, non accolse con pari sentimenti i nomi dei ministri da essi eletti, e mentre i primi erano comparsi come un iride sull'orizzonte, i secondi furono guardati come una scura meteora. D'onde questo divario dalla veglia al domane, e questa fluttuazione negli spiriti e nei negozii? Varie sono le cause che vi han parte, e noi cercheremo di brevemente accennarle, lasciando ai lettori di assegnare a ciascuna di esse la relativa importanza.

Ciò che fa temibili le rivoluzioni a gran parte di coloro stessi che ne ammettono il bisogno e ne vagheggiano lo scopo, gli è la lotta che per solito le precede e le accompagna, ed alla quale è difficile, o meglio, impossibile il prefiggere anticipatamente un termine.

Quando tutti gli elementi sociali si spostano; quando le idee, le passioni, gl' interessi e le abitudini popolari vengono scosse subitamente e trasportate nei turbini del foro politico; quando fatti e principii, uomini e cose vengono a trovarsi fra loro senza nesso comune, ed in faccia a' bisogni generali che ciascuno pretende definire con criterio individuale; allora non v' ha più uomo che possa valutare gli urti, gli attriti, i dolori, i sagrifizi, le lacrime ed il sangue, al cui prezzo la società dovrà forse comprare il migliore suo assetto ed una stabile prosperità.

Allora la fiducia, il credito, e l'operosità che produce e distribuisce la ricchezza cadono e scompaiono: effetto dei mali presenti, causa potente di mali futuri e maggiori.

Se poi nel vorticoso moto delle cose sorge un evento da cui possa argomentarsi prossimo o sicuro il fine della lotta, consenzienti in determinato ordinamento gli spiriti, sodato il terreno ed assicurata la stabilità del nuovo edifizio, la fiducia si ridesta, il credito rinasce, e l'operosità rianima le industrie ed i commerci.

Questo spiega il moto ascendente che avevano impresso al credito, in Francia prima l' installazione della costituente, quindi la scelta da lei fatta della commissione di governo.

L'installazione della rappresentanza nazionale presentavasi come il fine d'un regime provvisorio, a cui manca sempre il primo elemento di sicurezza, la stabilità.

La scelta di Arago, Garnier-Pagès, Marie, Lamartine e Ledru-Rollin attestava nella maggioranza del consesso la volontà determinata di dar per base alla repubblica la conciliazione di tutti gli interessi, e non la superposizione o il trionfo sugli altri di alcuni fra essi, come vorrebbe il programma di certi repubblicani.

Però v' era in presenza il fine probabile e prossimo della lotta e dei mali formidati.

Ma avvenne che i quinquenviri, i quali nei due mesi ed oltre passati al maneggio della cosa pubblica, avean potuto apprezzare la forza relativa delle varie fazioni nel paese, e che dai dibattimenti, a cui diede luogo nella rappresentanza nazionale la creazione del governo ad essi affidato, avevan dovuto argomentare in qual proporzione i diversi partiti siano rappresentati nella medesima, credettero non abbastanza compatto il fascio della volontà e convergenti le opinioni per poter fortemente governare la Francia da se soli.

Quindi essi chiamarono al ministero uomini appartenenti ad opinioni diverse ed anche avverse alle proprie, tentando così non una fusione impossibile, ma un concerto, che sospendendo gli effetti dell'antagonismo desse loro agio e facoltà di provvedere agli atti governativi, richiesti imperiosamente dal bisogno di sicurezza interna ed esterna.

Quest'atto di transazione o di prudenza rivelò differito e non rimosso il pericolo della lotta, il cui timore già era di molto scemato. Alcune audaci provocazioni dei circoli ove sono proclamati i principii più perturbatori e sovvertitori, ridestarono le ansie sopite; ed abbenchè la maggiorità del nuovo ministero possa dirsi omogenea al governo, la presenza in esso di alcuni fra i rappresentanti delle opinioni estreme valse a produrre lo scompiglio e la panica, per cui al suo apparire il credito precipitò il suo movimento di depressione, che più lento ora, non ha però ancora cessato.

Aggiungasi a questo alcuni fatti che possono dare argomento a credere minacciata la pace esterna, e travolta l'Europa in un conflitto generale, come:

La nota trasmessa a Berlino in nome della Russia chiedente spiegazioni sull' entrate delle truppe prussiane nel Jutland.

La dichiarazione trasmessa dal residente di Svezia alla corte di Berlino, stante la quale il governo svedese, protestando di non voler frapporsi nella questione dello Schleswig, espone che se la guerra si estendesse fuori del ducato, e le truppe tedesche venissero ad invadere altre provincie della Danimarca, quel governo si vedrebbe costretto a mandare in questo regno un corpo di truppe per agire di concerto coll'esercito danese, *però solo difensivamente contro l'invasione o lo sbarco di truppe tedesche.*

La petizione dei cittadini di Colonia, favorevolmente accolta dalla dieta di Francoforte, affinchè la neutralità del Belgio venga *guarentita* dalla confederazione germanica.

Il *bill* inglese per l' allontanamento degli stranieri dal regno britannico: provvedimento, che malgrado le proteste di lord Russel, anche sincere, annunzia almeno la previdenza di sconcerti e conflitti futuri.

Tutti questi fatti, e segnatamente i due ultimi dovettero produrre sull'opinione un'impressione grave e sospendere quindi il progresso che si era manifestato nel credito e nello spirito pubblico in Francia.

Ma dovrà egli lo stato presente perdurare o peggiorare? Una crisi è forse più vicina ch'altri non pensa, ma noi confidiamo nell'avvenire: che non è dato nè ai terroristi, nè ai comunisti, nè agli utopisti di cambiare i cardini del mondo.

M. M.

INTERPELLANZE ALLA CAMERA.

Ier l'altro parecchi deputati chiesero una seduta segreta per fare al ministero alcune inchieste pericolose a propalarsi nel pubblico. Il giorno appresso (s'ignora il perchè) la seduta segreta non parve abbastanza segreta, e si decise di fare quelle inchieste negli uffizii; poi raunati gli uffizii..... con grandissimo mistero, conoscendolo tutta la città, le inchieste furono fatte.

Versavano intorno all'esercito; male nuove s'andavano spargendo da più giorni e il pubblico ne stava in grande incertezza; temevasi pei nostri fratelli che espongono la vita loro pel bene di tutti, temevasi per la santa causa italiana. I rappresentanti della nazione non potevano rimaner sordi a quelle voci che d'ogni parte pervenivano ad essi, e bramosi d'essere chiariti sui fatti per porvi riparo, quando fossero veri, ne interrogavano il ministero. Le risposte ottenute furono in tutto soddisfacenti? Non oseremo asserirlo. Il conte Balbo parlò assai, molte cose disse, e con abbondanza con espansione quasi famigliare: e fu appunto quel tono di famiglia che persuase e vinse i deputati, anzichè la sostanza delle risposte. Non molto accortamente il deputato che espose l'inchiesta alle cose importanti ne mescolò non poche soverchiamente minute nè molto facili a provarsi con evidenza: a queste il ministro rispose vittoriosamente. Ma non così per ciò che riguarda la nota d'incapacità apposta ad alcuni capi dell'esercito. Gli argomenti da lui addotti intorno a questo proposito, chiusero la bocca agli avversarii per l'unica ragione che quando alcuno parla di materie a lui poco note, come sono appunto le militari per la maggior parte dei deputati, difficilmente può scendere a sostenere l'accusa con prove irrefragabili di fatto. Quindi ad accuse generali bastarono risposte generali, e infine non se ne cavò costrutto.

Ma intanto due buone cose si sono fatte in questa seduta: l'una che il ministero dichiarò solennemente di accettare la risponsabilità dei fatti della guerra: l'altra che dal presente inchiesta della camera esso è posto sull'avviso, e benchè abbia tentato scusare l'incapacità di alcuni, penserà nondimeno seriamente come provvedere a questo male, e senza lasciarsi scorgere, a poco a poco andrà di cheto ponendo in assetto ogni cosa. Sa il ministero che la camera tien gli occhi aperti sulla sorte del nostro esercito, e che se per ignoranza di certuni avvenisse qualche rovescio, quelle inchieste medesime che già furono fatte con ogni possibile moderazione in comitato secreto, sarebbero fatte senz'altro riguardo e con ben altre parole in pubblica seduta.

Un deputato, consigliere d'appello, in una delle ultime tornate della camera, sorse paladino della magistratura piemontese dal 14 in qua, e dichiarò che ove il deputato che l'aveva assalita, non ritrattasse le sue proposizioni, egli, onorevole barone, consigliere deputato, avrebbe rassegnate le sue dimissioni tanto alla camera che alla corte d'appello.

Il deputato assalitore, non solo non ritrattò, ma ripetè, ribadì anzi le sue proposizioni: e la camera e la corte d'appello s'aspettavano in conseguenza a dover piangere da un momento all'altro la perdita d'un eloquente, acuto, preziosissimo membro. Ma, per buona ventura, *can che abbaia non morde*, e l'onorevole consigliere non volle se non darsi il crudele diletto di tenerci per un giorno atteriti. Ei continua e continuerà sino al fine della sessione, a consolarci della sua presenza. Nè ci risulta ch'ei voglia essere meno pietoso a suo tempo, verso i suoi colleghi di tribunale.

Nel punto che un esercito italiano valorosamente combatte per la causa italiana, nel momento in cui le provincie Lombarde vanno maturando il voto di fusione coi subalpini, onde costituire un forte antemurale che guarentisca tutta la penisola dallo straniero, e l'animo di tutti sta di continuo rivolto ed intento al gran dramma che si svolge; il giornalismo deve sovente volger lo sguardo alle cose dell'interno, e vegliare affinchè le libertà e le istituzioni che diedero alla nostra monarchia una solida base democratica, non siano tradite o viziate nell'attuazione e nelle applicazioni loro, e non vengano nelle fondamenta del nuovo edifizio praticate le mine che ne procureranno l'eversione e la ruina. Se rivolgiamo indietro lo sguardo, noi non possiamo a meno di rimaner sorpresi nell'osservare, non gli anni, ma i secoli che abbiamo in pochi mesi sorvolati; ed in questo periodo la virtù dei po-

poli italiani, ed il senno di qualche principe campeggiano di luminosa gloria, e ci assicurano essere noi non indegna progenie di coloro che nei primi secoli della civiltà si resero maestri al mondo: ma in così grande momento noi lo ripetiamo, governo e giornalismo, intenti alle più gravi questioni, non devono dimenticare l'andamento interno delle provincie subalpine.

Dopo le riforme, fu grido universale a *cose nuove uomini nuovi*; e fu consiglio di sapienza che salì ov'era d'uopo, sicchè ad uomini antichi ed inetti, in molti fra i sommi uffizi, furono sostituiti uomini nuovi e capaci, il tessere le cui lodi non è nostro intento; l'opera loro sta, ed ogni frase è superflua.

Ma noi vorremmo che lo stesso principio che portò ai primi posti gli uomini migliori, venisse da loro applicato ai loro dipendenti; un breve cenno su alcuni funzionarii pubblici nelle provincie proverà la necessità di questa applicazione.

La carica più importante in una provincia è fuor di dubbio quella d'intendente. Gli interessi municipali e provinciali stanno sotto la sua dipendenza; la polizia, epperciò l'ordine e la tranquillità pubblica, ad esso è affidata; la tutela delle opere pie, il patrimonio del povero stanno fra le sue mani; in varie provincie il medesimo ha ancora sotto la sua ispezione la pubblica istruzione. Ognuno scorge facilmente quanta purezza di principii, quanta dottrina, quanto senno, e criterio pratico tutte queste attribuzioni richiedano. Giustizia vuole che si convenga che un buon numero di questi funzionarii stanno all'altezza del mandato e si fanno meritevoli del pubblico suffragio; ma verità vuole pur che si dica, che taluni sono talmente inferiori a quello, che fa meraviglia e rammarico il vederli preposti a tanta mole di faccende. La rettitudine del cuore, la gentilezza del tratto non bastano; la servilità, la cortigianeria, e l'inerzia sono colpa; ci vogliono convinzioni, fermezza, senso pratico, operosità a tutta prova per costituire un buon intendente. Il mandato è difficile, particolarmente in questi tempi, epperciò coloro che sono inetti, devono sgombrare; imperocchè i disordini, gli inconvenienti si accumuleranno, e sarà poi arduo il rimettere le cose in assetto. Nel pronunziare queste parole è da noi lungi il pensiero di indicare qualche individuo specialmente, ma sappiamo essere di questi più di uno; esamini il ministero, giudichi e provveda.

Nei vescovi poi la piaga è più grave e più estesa, ed il sanarla delicato e difficile. Vi hanno eccezioni, troppo onorifiche perchè sia d'uopo il declinarle; l'opinione pubblica, il senno dei popoli già seppe riconoscerle ed hanno nell'estimazione universale il posto che meritano. Ma la maggiorità di quelli proposti dal governo e nominati da Roma in tempi cotanto diversi, è composta di persone affezionate, devote, e pur anco vendute a quella setta che invano sinora si tentò di sbarbicare d'Italia; questi avvezzi a non dipendere che da Roma, ed a fare col loro clero uno stato nello stato, mal ponno assoggettarsi alle leggi che consacrano la libertà individuale ed il santo principio d'eguaglianza. Essi non vogliono dismettere l'antico vezzo di tenere una inquisitoria polizia, di dominare in tutti i rami delle pubbliche faccende, di imporre la loro volontà nei pubblici e privati negozii. Confidenti nell'inviolabilità delle loro persone, nel rispetto che comanda la dignità e la santità del loro ministero, essi ne adulterano il carattere, non mutano la tempra antica, e non ristanno dall'opera per far con mezzi reconditi disamare dalla classe del popolo ancor rozza l'èra di libertà gloriosamente inaugurata. Forzati da imperiose contingenze pubblicarono circolari per le elezioni dei deputati; indissero preghiere per la guerra intrapresa; ma la più gran parte di quelle prive di unzione, tortuosamente ordite con senso equivoco, nude di entusiasmo, e fredde come il cuore di chi non ama la patria. Ci venne riferito, e noi lo crediamo, che alcuni prelati per mezzo di certe corrispondenze vennero anticipatamente informati dalla famosa enciclica del 30 aprile la quale mise a repentaglio la santa causa italiana, e ne gioivano ed annunziavano che la guerra sarebbe tosto finita e le cose ritornate nello stato di prima.

Supponiamo un momento che una provincia abbia un sì fatto vescovo ed un intendente come si indicò più sopra, e per aggiunta ancora nel capo-luogo un consiglio municipale debole, o scomposto, o senza autorità morale: tutte le nostre libertà acquistate col senno del popolo, largite con magnanimità dal principe, diverranno illusorie, saranno paralitiche al primo loro nascere.

Auguriamo dunque, che il ministero si decida a confidare solamente a mani sicure e capaci la gerenza dei pubblici negozii, e sappia e voglia rimuovere coloro che la pubblica opinione ha a giusto titolo e legittimamente condannato; che governo e camere d'accordo provvedano affinchè il ministerio episcopale sia puramente e ristrettamente spirituale, come avrebbe sempre dovuto essere; procacciando in tal modo ai capi e ministri della religione quella venerazione e riverenza dei popoli che fanno proficua ed efficace la loro evangelica missione: auguriamo che presto una nuova legge comunale consona alle nuove istituzioni venga a costituire il municipio in modo che la fiducia del popolo accompagni sempre ed assecondi le autorità cittadine emanate da lui: il senno ed il criterio che in esso rifulsero in questi ultimi tempi stanno mallevadori per la bontà della sua scelta. Se ai nostri augurii risponda il fatto, la sicurezza degli ordini interni pareggierà il lustro della guerra esterna.

ENRICO MONTEZEMOLO.

IL CITTADINO BUCHEZ

Presidente dell'assemblea nazionale di Parigi.

Il sig. Buchez la cui famiglia trae origine dall'Ardenna esordì all'età di 16 anni nell'amministrazione municipale, ove lasciò onorevoli tracce del suo passaggio. Un po' più tardi, trascinato alle scienze da un genio irresistibile seguì con distinzione il corso di storia naturale e della scuola di medicina. Fu nella sua augusta cameretta di studente, via Copeau, che gettò le fondamenta della carboneria di cui fu sempre attivissimo capo. Implicato nella cospirazione di Refort, fu arrestato a Nancy, e tradotto innanzi la corte reale di Colmar: sei voti lo condannarono a morte, due solamente il salvarono. Dopo questi avvenimenti, Buchez divenne il presidente della *Loge des amis de la verité*; e (quello che più è da notarsi) trent'anni prima che si stabilisse la repubblica, l'uomo che ne dovea presiedere alla prima assemblea, trovavasi alla testa di quelli che più contribuirono a fondarla. Più tardi si trovò a contatto coi San Simonisti, a cui quando fecero la pazzia di voler cangiare le basi della morale e della religione fece comprendere la stranezza dei loro tentativi; e dopo di averli costretti nel seno della loro società a confessare il loro scopo, li condannò col suo abbandono a sottomettersi all'esame del pubblico, che fece giustizia di quel miserabile saggio di religione nuova. Buchez spiegò definitivamente la sua dottrina collegandola alla morale del vangelo ed alle formole della rivoluzione. Ei dichiarò francamente che i principii della rivoluzione non erano che lo sviluppo del vangelo, in cui la triplice forma *Uguaglianza*, *Libertà*, *Fratellanza* trovavasi implicitamente contenuta, e che la politica moderna non dovea essere che la pratica realtà del cristianesimo.

Questa dottrina traspare in diverse opere che egli compose, quali sono. — La storia parlamentare della rivoluzione francese. — L'introduzione alla scienza della storia. — Un corso di filosofia ecc. ecc.

Il 25 febbraio, al palazzo di città, trovavasi il sig. Garnier-Pagès, nella sua qualità di aggiunto al *maire* di Parigi, alla testa di quell'amministrazione municipale, di cui con tanta modestia egli avea fatto parte 39 anni innanzi. Colla sua potente attività egli la riorganizzò e le diede un impulso novello. In una situazione così pericolosa ei reso immensi servigi alla capitale. Cento e trentasei mila suffragi gli provarono poi che Parigi non è ingrata, ed è a questa riconoscenza che Buchez dee senza dubbio l'insigne onore d'essere il presidente della prima assemblea nazionale. Aggiungasi ancora che quest'uomo sì puro, sì probo, sì fermo, e sì devoto che non volle accettare alcun emolumento nè alcuna indennità per tutto il tempo che fu alla *mairie* di Parigi, dopo 36 anni di lavoro incessante non ha che i venticinque mila franchi assegnati dalla nazione a' suoi rappresentanti.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 14 *maggio*. — La festa che si doveva celebrar oggi fu differita al 21. Questo cagionò del mal umore nella popolazione; ma la calma regnava a Parigi; nè fu conturbata la tranquillità.

I delegati de' dipartimenti, giunti nel numero di 7 od 8 mila, senz'essere stati informati che la festa venne protratta, si riunirono sta mattina nel giardino del palazzo nazionale, e deliberarono d'inviare al ministro dell'interno una deputazione per esprimergli il voto che d'oggi a martedì il più tardo, si faccia una revista generale della guardia nazionale, e che essi ne faccian parte, onde avere l'occasione di fraternizzare co' loro concittadini di Parigi. Aspettano la risposta del ministro.

— Intorno alla notizia, che correva pochi giorni sono, dei 900 fucili e delle 10,000 cartucce fatte venire dai questori dell'assemblea nazionale, collo scopo di armare i rappresentanti del popolo in caso di aggressione, il *Siècle* smentisce formalmente la cosa, dicendola vera ed assoluta invenzione.

INGHILTERRA.

Camera dei comuni. — Seduta dell'11 maggio.

Il sig. Grey propone la terza lettura del Bill concernenti i forestieri.

Il signor Mowatt propone di differire la lettura a sei mesi, sulla ragione che questo *bill* viola la costituzione. Alcuni francesi intelligenti pensano, diss'egli, che se per disavventura accadessero in Francia delle scene violenti, il *bill* darebbe al partito del disordine, in quel paese d'usar rappresaglie contro i forestieri. Il signor Hume appoggia la proposizione.

Lord John Russell difese il *bill*, asserì non essere diretto nè contro il governo francese nè contro la Francia. Il governo francese si comportò con tanta moderazione e prudenza da svegliare in ognuno un vivo sentimento di ammirazione, e la risposta del Lamartine alla deputazione irlandese basta a provare quanto gli stia a cuore il mantenimento delle relazioni amicali fra i due paesi.

Ma credo, continua l'oratore, che dopo quanto accadde in diversi paesi del continente, dopo la successione frequente di rivoluzioni di cui noi fummo i testimoni ed ausiliarii dell'incertezza universale che esiste, è giusto che prendiamo delle precauzioni contro le eventualità.

Spero che non accadrà nulla. Spero che quelli che vogliono distruggere l'ordine, finirla con tutte le corone e basare la condizione futura del mondo forse sopra qualche grande combinazione di filantropia, ma più probabilmente, io temo, sopra qualche gran piano di ruberia, non avranno giammai il disopra, ne in Francia nè in Germania, e che, qui in Inghilterra, non avremo a temere nulla dalla residenza fra noi dei loro emissari. Tuttavia nello stato attuale dell'Europa è savio, giudizioso e prudente di preguardarsi contro la possibilità d'una tal cosa. Ma la camera, ne son certo, parteciperà alla mia soddisfazione quando dirò che non fa più uopo di misure di restrizione e che noi non abbiamo più ad occuparci che di misure di allievamento e miglioramento.

È certamente doloroso il dovere proporre delle misure di repressione e di restrizione, ma noi non potremmo dimenticar che la pace d'Inghilterra fu commessa alle nostre cure, e che l'amministrazione d'un paese, da un giorno all'altro, nell'attual situazione del mondo è un mandato che trascina seco una grave risponsabilità.

Il nobile lord continua protestando che mai il governo non si rifiuterà a quei miglioramenti, riduzioni d'imposte ed economie che saran possibili, ma che è fermo a mantenere le istituzioni e difendere la costituzione da ogni assalto.

Il sig. Bright. La residenza fra noi di certi forestieri illustri mi pare più pericolosa d'un'invasione di missionari repubblicani o rivoluzionari.

La camera decise che il *bill* si leggerebbe per la terza volta.

(*Times*).

— Nella seduta della camera de' comuni del 12, il sig. Pagemod chiese si formasse una commissione speciale d'inchiesta, intorno alle allegazioni contenute nella petizione di certi elettori, abitanti del borgo di Stamford, che s'erano lagnati dell'intervento del marchese d'Exceter, pari del regno, e lord luogotenente della Contea di Northampton; nelle elezioni di quel borgo. Lord John Russell aveva, nel corso della discussione, espresso il pensiero che meglio sarebbe far quest'inchiesta anzichè esporsi a che si possa dire che la camera avea cercato ad evitar la discussione. Sir Roberto Peel dichiarò votare contro l'inchiesta poichè sarebbe stabilire un precedente spiacevole. La camera votò 178 membri per l'inchiesta e 177 contro. — Maggioranza in favore della mozione 1. La camera è differita.

(*Times*).

LONDRA. — 13 *maggio*. — Il lord *maire*, gli Aldermani, il Common Council e gli officiali della città di Londra si recarono in processione da Guildhall al palazzo di Buckingham per presentare alla Regina gl'indirizzi di congratulazione delle corti, degli Aldermani e del Common Council all'occasione della nascita della principessa.

(*Morning Chronicle*).

— Iersera si tenne una riunione di domestici convocata dalla società per la protezione de' domestici inglesi. Il signor Keyezor informò esser a Londra 15m domestici disimpiegati. Fu adottata la risoluzione di pregar la regina, a voler autorizzare l'impiego di domestici inglesi a preferenza degli stranieri, nello stesso modo ch'essa esprime il voto che i prodotti inglesi sieno preferiti a' prodotti forestieri.

Si annunciò che lord Dudley Stuart dava due ghinee pel fondo della società. Il conte di Hardwicke presiederà la prossima riunione de' domestici.

(*Daily news*).

— Giovedì fu rimessa a' *Sheriffi* di Londra un'istanza firmata da parecchi fra i più eminenti riformisti della città e della contea.

S'invitano a convocare un *meeting* della contea per prendere in considerazione i mali di cui tanti milioni di sudditi fedeli della regina gemono ora in diverse parti del regno unito. In questo *meeting* si vorrebbero adottare quelle risoluzioni che si crederanno opportune per far disparire questi rischi, e proteggere il trono contro i pericoli delle violente commozioni che scuotono gli altri Stati europei. I Sheriffi designarono il 17 per quel *meeting* che si terrà in Albany Street, regent's Park.

(*Morning Chronicle*).

SPAGNA.

MADRID. — 9 *maggio*. — La tranquillità regna in Madrid; non vi si spiegano più straordinari apparecchi militari, ma l'autorità radoppia di vigilanza. Il capitano generale convocò ieri in casa sua tutti i direttori di giornali, e raccomandò loro, colla solita sua gentilezza, a non pubblicar nulla delle notizie che turbar possano la tranquillità pubblica. Speriamo che tutti avranno il patriottismo d'astenersi da tutto ciò che sarebbe pericoloso in questo momento.

Le persone più ragguardevoli della Spagna, i nobili, i capitalisti di Madrid si presentarono al governo per offerire alla regina i loro beni e la lor vita, qualor fosser necessarie al mantenimento dell'ordine, ed alla difesa del governo. Il general Narvaez che li ricevè, parlò loro con grande moderazione, disse non esser egli che ha vinto, ma il buon senso del popolo.

Fra quelli che perirono nel mattino del 7, si annoverano pure due fratelli italiani, figli, dicesi, del sig. Pasca, antico console.

— Sapendosi che i capi della cospirazione sono nascosti a Madrid, l'autorità fa di continuo delle visite domiciliari, e nell'interesse dell'ordine pubblico, il consiglio de' ministri decise che il ministero degli affari esteri darebbe per iscritto l'ordine all'autorità civile di Madrid di recarsi negli appartamenti de' ministri del Belgio e della Danimarca per visitarli interamente. I due appartamenti si comunicano per mezzo d'un giardino; e sapevasi positivamente ovunque che da 24 ore il sig. Salamanca era celato in una di quelle due legazioni. Il conte di Vista Hermosa, capo politico di Madrid, visitò accuratamente que' due alloggi, e non vi rinvenne nessuna persona sospetta. È però certo che il Salamanca non lasciò la capitale. I due ministeri delle due legazioni prote-

steranno contro quella misura eccezionale. L'autorità fruga ora in 6 o 8 case della via maggiore, perchè si crede aver notato che il mattino del 7 si fu da un balcone di esse che si fece fuoco sul duca d'Ahumada.

Ad Alicante fu scoperta una cospirazione tendente ad impadronirsi della fortezza, ma questo colpo fallì per l'energica attività delle autorità pubbliche. I bullettini della Catalogna continuano ad essere soddisfacenti.

IMPERO D'AUSTRIA.

— La *Gazzetta di Vienna* dell'8 maggio annunzia che l'imperatore, giusta la proposta del ministero, ha ordinata l'abolizione della congregazione dei redentoristi, e dell'ordine dei gesuiti, in conseguenza dei torbidi spesso volte eccitati da costoro.

ALLEMAGNA.

AMBORGO. — 10 *maggio*. — Nella nota che il governo svedese indirizzò al gabinetto di Berlino relativamente agli affari di Schleswig-Holstein, è detto che se le truppe prussiane valicassero le frontiere dello Schleswig per entrare in altre provincie danesi, la Svezia farà passare un corpo di truppe nell'isola Fionia, o in altra isola danese, per secondare le truppe danesi in un senso puramente difensivo.

Per questo fine una squadra uscirà di Karlskrona, e un corpo di truppe si concentrerà sulla frontiera per essere pronto ad ogni evento. L'imbarco di queste truppe per la Danimarca dipenderà dalle circostanze. Il re ha rinnovata l'assicuranza che cosiffatte misure non saranno adottate, se non quando la guerra avrà superate le frontiere dei regni uniti, e parrà minacciare ai loro interessi. (*Corrisp. d'Amborgo*).

DANIMARCA.

COPENHAGHEN. — 8 *maggio*. — Ci scrivono dai vicini paesi svedesi che sino al 20 maggio 14.000 uomini di truppe svedesi saranno riuniti nella Fionia, pronti a mettersi in via. Per altra parte possiamo contare sull'appoggio diplomatico dell'Inghilterra e della Russia; ogni dì vengono spediti rinforzi ai nostri armati nella Fionia e in Alsen.

— Corre voce in Gothemborgo che il granduca Costantino è aspettato a Stocolma, e che truppe russe partiranno da Cronstadt per Kiel. (*Corrisp. d'Amborgo*).

KOLDING. — 8 *maggio*. — Questa mattina i Danesi hanno bombardata la città di Fredericia, dalle 7 del mattino sino a mezzodì, con 24 vascelli armati. Il fuoco scoppiò in due luoghi della città. L'artiglieria prussiana rispose energicamente, e mandò a picco un gran vascello di linea, e tre scialuppe cannoniere. (*Boersenhalle*).

NORVEGIA.

CHRISTIANIA. — *maggio*. — Oggi alla borsa si tenne una numerosa adunanza sotto la presidenza del sig. Lange archivista del regno, e molte risoluzioni vennero adottate nell'interesse della Danimarca. L'assemblea considera il ducato di Schleswig come facente parte integrante della Danimarca, ed è sua opinione che la dieta germanica non possa pretendere l'incorporazione dello Schleswig nella confederazione. — La Norvegia non può stare impassibile spettatrice d'una siffatta usurpazione. La nazionalità della Norvegia e della Svezia è insultata colla pretesa dell'Allemagna sullo Schleswig; perciò il popolo norvegiese non può fare che non divida gli sforzi e i sacrifizi che il momento attuale esige.

Queste risoluzioni saranno comunicate al re ed allo *Storthing*, e si eleggerà un comitato per agire in tutto il paese a seconda di quelle.

Credesi che il ministero norvegiese darà la sua dimissione. (*Corrisp. d'Amborgo*.)

PRUSSIA.

BERLINO. — 12 *maggio*. — Dai rapporti dei generali Pfuel e Colomb del 9 maggio risulta che il giorno 8 il corpo principale degli insorti s'impadronì di nuovo di Miloslaw.

Il generale Wedel giunse a Wreschen, e scrisse alla sera che il capo degli insorti Brzezavski (il che prova che Mierolawski non comanda più) gli avea proposto di deporre le armi presso Schroda, e che recavasi in quella città per sottosegnare una capitolazione. Oggi il generale Pfuel ordinò al generale Wedel di non concedere alcun armistizio ai Polacchi, e di non sottoscriversi a niuna capitolazione se non colle seguenti condizioni:

1° Deposizione delle armi;

2° Gli emigranti e stranieri del regno di Polonia, Gallizia, Cracovia, ecc. compresi i capi, saranno condotti a un deposito tra l'Elba e il Weser, e quelli che lo vorranno, riceveranno passaporti per la Francia;

3° I Polacchi del granducato di Posen saranno divisi per circoli, e condotti, sotto scorta per loro sicurezza, ai loro prefetti che li congederanno;

4° Quelli della Landwher e i disertori che combatterono nelle fila degli insorti saranno posti in una sezione particolare e condotti a Posen, dove saranno raccomandati alla grazia particolare di S. M. il re;

5° Sicurezza pubblica e individuale a tutti quelli che deposero le armi. (*Indicat. polit. prussiano*).

ITALIA.

NAPOLI. — 10 *maggio*. — L'altro ieri si tenne consiglio se fare o pur no la guerra. Ruggiero ed Imbriani erano per la negativa (per la sola irregolarità di esecuzione), gli altri per l'affermativa. Vinse naturalmente la maggioranza, e si fa. I due ministri han data la loro rinunzia. Han pure rinunziato Ferretti e Uberti. (*Omnibus*).

— Al Ferretti succedette D. Gio. Manna: crediamo utile trascrivere la lettera, colla quale l'Imbriani si dismetteva dal ministero della pubblica istruzione.

A SUA ECCELLENZA

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DE' MINISTRI

Eccellenza,

Senza potenti ragioni non avrei chiesta la mia dimissione, senza potenti ragioni non avrei insistito incessantemente presso la maestà del nostro principe e presso l'eccellenza vostra. Il governo costituzionale e responsabile sta nel ministero, ed il ministero debb'essere uno e compatto, perchè l'azione governativa, segnatamente in tempi di transizione, non venga dimezzata o distrutta. — V. E. conosce che i membri del ministero presente non sono concordi al tutto ne' mezzi e ne' fini: epperò rotta è l'unità e la forza del governo. Ciò mi ha indotto da molti giorni a dar la mia rinunzia, e da molti giorni l'ho data; nè ora si può costringermi a continuare in una responsabilità di atti che mi sono affatto estranei e che io non posso impedire. Il parlamento vedrà dove è la radice del male; e ci giudicherà tutti: io non posso che rinunziare.

Eccellenza, se credessi di potere giovar punto a questa comune terra napolitana, io resterei nel governo. Se credessi bastante il sacrifizio di me stesso e delle cose mie, io resterei, ripeto. Ma niuno ha diritto d'impormi l'inutile sacrifizio della mia dignità, del mio decoro cittadino. Niuno, dico apertamente io uomo del popolo e forte della mia coscienza, la quale è tanto inaccessibile alla frazione e fazion plebea, quanto alla frazione e fazion governativa.

Aggiungo che ho rinnovato parecchie volte la rinunzia mia e oralmente presso la maestà del re e per iscritto presso dell'eccellenza vostra, la quale ben sa che dalla sera del 29 di aprile io non ho preso nessuna parte nè nel consiglio de' ministri, nè in quello del re, ho solamente dato corso ad alcuni affari urgenti del mio ministero, aspettando l'accettazione della mia rinunzia con quell'ansia con che si aspetta l'adempimento di cose giustamente chieste e caldamente desiderate.

Ora in fine, accorgendomi che s'intende da' miei colleghi *scherzare in cosa gravissima* e compromettere la mia riputazione al cospetto della mia patria, sonomi fermamente deliberato di sospender la firma: ultimo partito che mi avanza per attestare la mia volontà salda e diffinitiva.

Eccellenza, quando io son venuto nella sentenza di rinunziare, non l'ho fatto per lievi cause, ma per matura ponderazione e dopo essermi renduto certo che io non poteva concorrer punto al bene del mio paese. Niuna ragione è sopravvenuta da farmi mutar pensiero. Quindi io persisto nel partito una volta adottato, e sento la necessità di rivelare per la stampa questi semplicissimi fatti al pubblico, per ora solo giudice accettabile delle opere mie, affinchè non si addebiti a me quello che da me non dipende.

1848, 6 di maggio

P. E. IMBRIANI.

ROMA. — 12 *maggio*. — Da ciò che nella *Gazzetta di Roma* venne pubblicato, si raccoglie aver l'Austria esercitate delle ostilità contro i legni mercantili pontificii, e tentato di mettere un impedimento al loro commercio.

Il governo non avendo per ora modi diretti sul mare per esercitare una legittima rappresaglia si è studiato di prendere tutti quo' provvedimenti che ha reputato sul momento migliori a render sicuri i paesi che per la loro postura sono più facilmente soggetti a poter essere infestati dalla flottiglia austriaca, ed a proteggere i nostri legni, i quali per causa di commercio si conducono per l'Adriatico. Quindi sono state inviate truppe per difendere il litorale, ed è stato scritto ai ministri degli stati italiani amici, perchè prendano sotto la protezione loro i loro legni pontificii, e li garantiscano per mezzo delle loro flottiglie. Di più il governo ha ingiunto al console pontificio in Trieste di trattare con le autorità austriache perchè le persuada a lasciar libero e sicuro il commercio.

— 13 *maggio*. — Il municipio romano nello stabilire la formazione dei 6 collegi elettorali in Roma, ha preso una risoluzione (nuovissima nella storia dell'elezioni) di dividere gli elettori non già per rioni o per parrocchie, com'era ben naturale, ma per ordine alfabetico. Poteva almeno chieder scusa ai signori elettori del grave incommodo che deve arrecare ad essi. L'elettore che sta nelle vicinanze di s. Pietro dovrà andare a S. Maria Maggiore, il trasteverino viaggerà per venire a Campo Marzo. Avesse almeno pensato a inviare *gratis* gli omnibus ne' varii punti della città. Noi speriamo che questo piccolo inconveniente non tratterà gli elettori dal venire a dare il loro voto, e crediamo inutile di ripetere le tante ragioni addotte per stimolare il loro zelo ad impegnarsi a compiere questo dovere.

Intanto ai collegi elettorali di Roma noi proponiamo sei nomi sui quali non può cadere eccezione alcuna, che per non equivoche prove di nobili sentimenti, di sincero amor patrio, di carattere indipendente e inaccessibile ad ogni corruzione meritano esser chiamati all'alto onore di rappresentare questa città nella camera dei deputati. Ai sei collegi elettorali di Roma dunque proponiamo i sei nomi seguenti.

Il conte Terenzio Mamiani — Il signor avv. Giuseppe Lunati — Il signor march. Ludovico Potenziani — Il signor profes. Pasquale de Rossi — Il principe D. Marcantonio Borghese — Il signor avv. Francesco Sturbinetti. (*Contemporaneo*).

FIRENZE. — A Firenze vidi ancora uniformi Austriaci girar per le vie, incontrai il già ministro austriaco in Torino M. Buol, all'Hôtel du Nord, sentii denigrar l'armata Ligure-Piemontese, a cui imposi subito silenzio, seppi inceppati alla partenza i molti volontarii toscani che volerebbero ad unirsi al nostro esercito liberatore, se non vi contrassero in quel governo ogni sorta d'impedimento. Serva d'avviso.

Marchese OLEVANO

Capitano di cavalleria di S. M. Carlo Alberto

MILANO. — 15 *Maggio*. — Ieri nel ridotto della Scala ebbe luogo il pranzo, di cui già parlai, dato dall'ufficialità del terzo reggimento di linea all'ufficialità del primo. Il general Lecchi avea il posto d'onore. Sedeva alla di lui destra il gen. Perrone ed alla sinistra il ministro interinale della guerra Collegno. Al dessert Lecchi fece un breve ma caloroso discorso in elogio del propugnatore della causa italiana Carlo Alberto. Al pronunciarsi di questo nome d'un solo sbalzo i comitati si alzarono sulle sedie, e lo coprirono d'evviva. — Il discorso del generale venne seguito da poesie e da allocuzioni in favore tutte dell'unione italiana sotto la corona del guerriero di Savoia.

(*Pensiero Italiano*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — 18 *maggio*. — Saprai che da tre giorni sonosi aperti i registri delle firme per l'immediata unione della Lombardia col Piemonte. Questi registri aperti in ogni parrocchia vanno empiendosi di nomi dei votanti favorevoli: uno ne vidi che di seimila firme circa non ne aveva più di 30 o 40 sfavorevoli. Però gli è da credersi che fra pochi giorni Milano si sarà quasi all'unanimità dichiarata pel Piemonte. Le stesse dimostrazioni che qui son fatte per la repubblica contribuirono non poco ad accelerare l'unione. Non è certo annientato il partito; ma chi è di buona fede, ne capisce la nocevole inopportunità, e si tace; il resto tace, e tacerà sempre più per altri motivi.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dal Quartier generale in Somma-Campagna li 16 maggio 1848.

L'esercito va afforticando le posizioni sue per mettersi in grado di proteggere l'assedio di Peschiera contro ogni aggressione che potesse tentare il nemico per disturbarlo sia dal lato di Verona, che da quello di Rivoli, tra il lago di Garda e l'Adige; il cannoneggiamento della fortezza contro lo stabilimento delle nostre batterie ha continuato tutto il giorno senza successo; i lavori progrediscono senza darsene pensiero.

Le diserzioni dei soldati italiani al servizio dell'Austria specialmente di Tirolesi, si fanno sempre più numerose; mal grado le minaccie che loro si fanno, essi accorrono a salvamento tra le nostre file dagli avamposti di Verona, con armi e bagaglio, appena che loro è dato di deludere la vigilanza delle altre truppe, che invano si affaticano per trattenerli a forza.

Dal Po all'Adige sopra Pastrengo, e dall'Adige al lago di Garda, le nostre linee non ebbero nessuna minaccia d'attacco; pare che Peschiera sarà abbandonata alle sole sue forze.

Il luogotenente gener. Capo dello Stato Maggiore Generale, DI SALASCO.

(*Gazzetta Piemontese*).

(*Bullettino del Caffè Pedrocchi*)

Treviso 13 maggio, ore 12 matt.

Non ti scrivo dal campo, ma dal caffè d'una città assediata, e nell'aspettativa delle bombe nemiche che verranno a visitarci. Ti dirò dei fatti d'ieri, da me stesso veduti. Preparati ad un attacco, tutto era predisposto a respingerlo con la massima energia. Occupavano i bastioni della città da *Porta Portello* ad oltre quella dei *santi quaranta* i soldati della civica di Treviso, parte dei volontarii pontificii, i milanesi, i granatieri romani; difendevano le barricate della porta san Tommaso i crociati padovani e del contado Trivigiano, oltre un drappello dei volontarii romani; erano nei posti avanzati in catena lungo il paese di *Sant' Artien* e fino alle case che sono al termine dei pubblici passeggi, i crociati della prima, i bravi napoletani ed una compagnia dei volontari pontificii, condotti tutti dal generale Guidotti. Alle ore 10 cominciò nei posti avanzati il fuoco. Il nemico respinse i nostri fin sotto alle mura, ed occupò le case che son in fondo ai passeggi ed il campanile della *Madonna di Rovere*. I nostri, nel ritirarsi a piccole corse, fecero molte scariche e rientrarono in città.

La compagnia dei volontari guidata dall'ardito generale Guidotti, tentava di occupare una delle case del nemico ma nell'assalto una palla colpì mortalmente nel petto il generale, che spirò dicendo a' suoi: *Coraggio amici; avanti, avanti!*

Fu dopo la morte del generale che tutti rientrarono: difendevano la ritirata i nostri cannoni. Alle ore 11 circa, l'inimico fece una scarica di plotone contro quelli che stavano sulle mura; scarica che, a dir vero, fu imponente: essa colpì, e nei parapetti che ci difendevano ed in gran parte passò rasente alle nostre teste. A quelle risposero dalle mura i nostri. I cannoni intanto (cioè i tre che stanno a sinistra di Porta san Tommaso fecero sgomberar) l'inimico dalle case occupate; ogni sparo colpiva a dovere.—

Due cannonate spezzarono l'angolo di una casa ripiena di nemici ; una terza entrò pel tetto d'un'altra casa, e due dalle barricate esterne fecero sgomberar la campagna, sbaragliando la cavalleria nemica, che ardì presentarsi sui passeggi. Finì il fuoco a un'ora circa. I nostri fecero allora una sortita e costrinsero ad indietreggiar l'inimico.

Restarono morti dalla parte nostra il generale Guidotti, che incontrò la morte per imprudente ardire ; uno studente padovano , e due della compagnia napoletana; feriti ne furono pochi. Di quelli che stavano alle barricate e sulle mura, uno solo morì, colto nel fronte. Dalla parte del nemico si dicono molti i morti e moltissimi i feriti. Certo è che perdettero due cannoni. — Il fuoco , cessato all'una, ricominciò alle 5 pom. all'estremità del paese detto la *Fiera*.

Erano nei posti avanzati una compagnia del corpo condotto dal generale Antonini ed una dei volontarii pontificii: essi pure in fra' campi facevano fuoco, poi indietreggiavano finchè, arrivati alle fosse della città, sotto la protezione del nostro cannone (che sta sul bastione orientale del mercato) ripetevano le scariche, gettandosi dopo nella fossa, e caricato nuovamente il fucile, ricomparivano sulla strada. Nessuno di essi restò ferito. Il nemico faceva fuoco dalle finestre dell'osteria della *Gobba*, ma il nostro cannone li fugò. Alle 7 tutto era silenzio. — Oggi, sabato, continua la sosta. Dicesi che il nemico lavori nei fortini, da cui ci regalerà delle magnifiche bombe, che noi rimanderemo. Durante l'attacco e nelle ore d'intervallo, tutta Treviso era nel massimo squallore; le botteghe chiuse, dalle finestre delle case si vedevano le facce tristi delle donne, chiedenti quanto accadeva alle mura. Oggi invece tutto è festa per Pio IX, ricorrendo il suo anniversario; i milanesi vanno per le strade colle bandiere, dispensando foglie di alberi colle quali adornarsi il cappello; questa sera musica in piazza.

Al comitato di Treviso, di 12 membri non restarono che 3 al loro posto, e sono: il presidente Olivi, l'avvocato Giacoboli e Giacomelli; gli altri la mattina dell'undici vigliaccamente fuggirono. — Nel basso popolo vi è energia e forza, tutti pensano di resistere. La piazza è comandata dal colonnello Lante, la truppa dal colonnello Amigo.

Scorzè di Noale, 13 maggio, ore 11 pom.

Siccome eravamo intesi, mi sono portato a Noale dirigendomi verso Treviso, prendendo la via di Quinto, da dove nulla potei sapere di positivo; unitomi ad una guida campestre, mi feci strada a sbucare, retrocedendo verso Mogiano per Zero e Campocroce.

A Mogiano m'incontrai col capitano Valsecchi, già conosciuto dal nostro cittadino Missio, il quale allora allora partiva da Treviso (ore 7 pom.), e mi disse che nulla c'era da temere, perchè le posizioni nostre erano vantaggiosissime e presidiate dal colonnello Montefeltro Lante. In questo mentre giunsero pure a Mogiano un 15 dragoni spediti sopra Treviso dal generale Durando, e siamo assicurati che gli Austriaci restano nelle loro posizioni, quantunque oggi siavi stata qualche piccola scaramuccia.

Nel mio ritorno da Mogiano a Noale, ritrovai a Caselle l'oste di S. Palè, un miglio circa fuori di Treviso, il quale dicea essere fuggitivo, perchè i Tedeschi lo aveano derubato, e che appunto in quel luogo era stazionato il comando militare, diretto da un principe e due generali, e che l'armata componevasi di circa 4000 uomini pronti, ma che tutti mancavano di munizione e dei provvedimenti necessarii all'artiglieria.

Motta del Friuli 9 maggio.

Udine è in perfetta calma, e nella speranza di ritornare allo stato primiero. Finora la polizia austriaca non esercitò la sua tirannide; si praticano ingenti requisizioni; non vi sono che 700 soldati, quasi tutti nel castello, fornito di 4 pezzi di cannone e molta munizione. Tratto tratto arriva truppa, ma non sono che rimasugli, accozzaglia di plebe pezzente, per far numero e non più.

Palma ed Osopo sono invincibili per ora. Anche fra noi è tolta ogni comunicazione postale, particolarmente oltre Piave.

Padova, 14 maggio, ore 3.

Due ufficiali napoletani, diretti per Venezia, annunciano il prossimo arrivo della flotta salpata da Ancona, l'intimazione di guerra all'Austria dal governo di Napoli, e l'avanzarsi delle truppe di linea, che già trovansi in numero di 1800 a Ferrara.

Padova, 13 maggio 1848.

Cittadini !

Il generale Durando, ch'era questa notte col suo quartier generale a Cittadella, scrisse ancor ieri a questo comitato, ch'egli prenderebbe tutte le misure opportune per garantire questa nostra città, od accorrere in suo aiuto in caso che l'inimico venisse ad attaccarci. Queste assicurazioni le ripetè questa notte istessa al cittadino Testa, che il comitato spedì al quartier generale, garantendo sul suo onore ch'egli avrebbe puntualmente mantenuta la data parola.

Cittadini! chi ha un cuore, chi ha un braccio è necessario che qui si fermi alla comune difesa; forse è anche soverchio il numero di gente armata che difende le mura della vicina Treviso, le strade potrebbero non essere sicure, e quei valorosi, cui stimola l'ardente amore di patria ad accorrere in soccorso dei proprii fratelli, potrebbero cader vittime del proprio ardore senza che la causa d'Italia ne traesse alcun giovamento. Cittadini! fidiamo nella santità della causa, nella benedizione di Pio.

— I deputati di ciascuno dei comitati veneti, Cervesato, Tecchio, Leoni, Perazzolo, Schiavo furono, quindici giorni or sono, spediti a Venezia onde ottenere unicità di assemblea lombardo-veneta. Questo voto ardente e comune dirigevano contemporaneamente al governo centrale di Lombardia. Ora possiamo assicurare che, dietro dispaccio giunto ieri a questo comitato di Padova, l'unicità dell'assemblea è formalmente fissata, in seguito ai carteggi precedentemente corsi fra i due governi di Lombardia e di Venezia. — Viva l'unione italiana!

Dalla *Gazz. di Bologna* del 15. *Poscritta* ore 2 pom.

Ci arrivano lettere all'istante da Treviso della sera del 13, che confermano la morte gloriosa del generale Guidotti, che si espose alla testa de' suoi col fucile come un semplice soldato. Aveva avuto poco prima un alterco col generale Ferrari, che dicesi non avere più il comando della divisione.

Treviso resiste tuttora con ardore grandissimo, e i Tedeschi si ritirarono. È stato fatto saltare il ponte. Nelle fazioni dei giorni scorsi i nostri feriti sono 76. I Tedeschi soffersero gravi perdite, fulminati dalle nostre artiglierie. Parte delle legioni, che non vengono rimandate, guarniranno i forti di Venezia. I Lombardo-Francesi di Antonini sono battuti da eroi. Riordinati i nostri, e rimessa la disciplina nei volontari, sta ora per cominciare la vera guerra.

Si scrive da Treviso, in data del 13, come P. S., che mentre chiudevasi la lettera era giunta la notizia che Durando aveva occupato di nuovo Montebelluna, che aveva attaccato di fianco gli Austriaci venuti sotto Treviso, e che gli aveva sbarragliati.

Ore 7 pomeridiane del 15.

Questa mattina furono riprese le ostilità sotto Treviso dopo che inutilmente Nugent ebbe nel giorno d'ieri mandati tre parlamentari ai Trevigiani in tre riprese. Al primo che proponeva l'egual capitolazione di Udine fu risposto immediatamente in via negativa. Al secondo condotto nella piazza rispose il popolo interpellato con urli e fischii, e quegli proponeva patti migliori del primo. Al terzo che ricercava il solo passaggio delle truppe per la città fu osservato che senza tale passaggio potevano le truppe austriache avanzarsi per dove dirette: il tentassero se lo credevano: essi Trevigiani non ne guarentivano però le conseguenze.

Ore 6 antimerid. del giorno 16.

Si dà per certo che gli Austriaci abbiano ripassato il Piave, e che il loro quartier generale sia a Conegliano, e così pure che possano essere le truppe richiamate a Trieste pei minacciati sbarchi. Ove non sussistesse quest'ultima circostanza, il ritiro di Nugent da Treviso sarebbe derivato dalla minaccia fatta dai Trevigiani al Nugent stesso di sacrificare al primo tentativo che facesse egli sopra la città la di lui figlia che vi si trova in ostaggio.

(*Rivista popolare*).

FRANCIA.

PARIGI. — *15 maggio.* — Facciamo conoscere ai nostri lettori la lista dei documenti deposti dal ministero degli affari esteri all'assemblea nazionale nella seduta del 13: 1° Estratto della corrispondenza politica relativa al ducato di Posen. 2° Dispaccio di Torino del 5 aprile. 3° Dispaccio del ministro degli affari esteri all'ambasciatore di Sardegna, del 6 aprile. 4° Altro dispaccio dell'ambasciatore di Sardegna del giorno medesimo. 5° Altro dispaccio di Torino del 7 aprile. 6° Altro dispaccio dell'ambasciatore di Sardegna del 9 aprile. 7° Altro dispaccio di Torino del giorno medesimo. 8° Altro dispaccio del ministro degli affari esteri all'ambasciatore di Sardegna del 12 aprile. 9° Altro dispaccio di Torino del 25 aprile.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 15 maggio 1848.

MANIFESTAZIONE IN FAVORE DELLA POLONIA.

Tutta la linea dei baluardi, dalla Bastiglia sino alla camera, era stipata di folta gente.

I corpi dei mestieri coi loro vessilli alla testa, e i delegati dei *clubs* andavano processionalmente. Gli aditi del palazzo dell'assemblea erano talmente ingombri, che molti rappresentanti non penetrarono nel ricinto. Malgrado la folla che ne empiva le tribune, i nostri stenografi poterono prendere alcune note in mezzo ad un trambusto, di cui niuno può farsi idea; ma i fogli che ci trasmettevano furono strappati dalla plebe alle mani dei nostri latori; epperò non possiamo darne che succinti ragguagli.

Verso la una, dopo lettura del processo verbale e di alcune petizioni, il popolo cui la guardia nazionale non poteva contenere, montò sopra le inferriate dell'ingresso principale che dà sulla piazza, e cominciò ad irrompere malgrado gli sforzi delle sentinelle e degli uscieri. La folla entrò con alcune bandiere e corse sino a' piedi della tribuna; erano particolarmente i membri del *club* Blanqui che aveano una carta al loro cappello.

Dopo inauditi tentativi per ottenere un po' di silenzio, la tribuna stessa fu invasa da più di 30 persone tutte parlanti contemporaneamente. In mezzo a questi individui trovavansi i cittadini Blanqui, Raspail, Barbès, Luigi Blanc, che dibattevansi per venir ascoltati. Molti uomini del popolo, dalle braccia nude, stringevano loro la mano. Luigi Blanc, che si fece salire sulla balaustrata, fece un discorso che fu alcun poco inteso. Egli richiese silenzio, perchè legger si potesse la petizione in favore de' Polacchi. Fece molte riflessioni sull'interesse che egli avea degli operai. Questo discorso fu seguito dalle ripetute di *Viva Luigi Blanc*! Abbiam bisogno d'un ministero del lavoro. Dopo una nuova interruzione d'una mezz'ora, Blanqui parlò per lunga pezza, e Raspail lesse la petizione; la quale chiede che tosto si muova in soccorso de' Polacchi, e che bisogna che la camera il dichiari senza indugio. — Barbès si fece sentire due volte. Nel suo secondo discorso dichiarò che si sarebbe pubblicato un decreto onde prelevare mille milioni sui ricchi (applausi strepitosi).

Il signor Ledru-Rollin prese egli pure la parola e richiese il silenzio acciocchè l'assemblea potesse deliberare. Il cittadino Luigi Blanc fu portato in trionfo nell'emiciclo e ricondotto quindi al suo posto. Si notava una grande bandiera su cui leggevasi: *Club de' Giacobini*. — La sala, quando noi uscimmo, era compiutamente invasa dalla folla. I ministri stavano al loro luogo immobili. Molti *clubs*, i giacobini alla testa, entrano nella sfila; Barbès risale alla tribuna e fa la seguente proposizione: Che l'assemblea dichiari traditor della patria chiunque in questo momento fa suonar a raccolta, giacchè finora il popolo di Parigi, non si diede ad alcun eccesso. — Una voce: si batte di già a raccolta. — Barbès. Allora io formulo la seguente proposizione: L'assemblea nazionale dichiari con voto solenne che il popolo comparve avanti di lei senza commettere alcuna violenza, per esprimerle i suoi voti, e chiunque facesse battere a raccolta verrebbe dichiarato traditor della patria (*appoggiato*).

— Huber sale la tribuna e legge la seguente dichiarazione: *A nome del popolo francese l'assemblea è disciolta.* La tribuna viene invasa; i signori Buchez ed i segretarii si ritirano. Un momento dopo si agita un piccolo stendardo rosso, e si legge la lista dei membri di un nuovo governo provvisorio composto di Cabet, Barbès, Hubert, Rudhon, Ledru-Rollin, Blanqui, Pierre Leroux, et Raspail.

Le conclusioni della petizione suddetta sono che la ricostituzione della nazionalità polonese dev'essere ottenuta per i mezzi diplomatici o colle armi alla mano, *Viva la Polonia! Sì! sì! le armi alla mano.*

Barbès prende la parola fra le grida di *Viva Barbès*.

Il sig. presidente: Cittadini! ora vi invito a ritirarvi per permetterci di riprendere i nostri lavori (*No! no! sì! sì! Blanqui prendete la parola*).

Barbès: Miei amici, l'assemblea ha intesa la vostra petizione, ma per farne ragione bisogna che vi ritiriate.... (*no, no, tumulto*).

Il cittadino Blanqui: Le grida che voi intendeste non sono minaccievoli, sono grida di viva la Polonia! Il popolo si è commosso ai dolori di un popolo amico: ed è convinto che un' armata spinta sul Reno basterebbe per allontanare le difficoltà diolpmatiche. In ogni caso, ordinate, ed il popolo è pronto a sostenere questa guerra. Il popolo è ancora venuto a chiedervi pane e lavoro; che apriate le prigioni, e che non si ripetano più dei fatti tanto deplorabili, come quelli già accaduti in una città prossima alla capitale. Il popolo è indegnato perchè si allontanino dal potere sistematicamente degli uomini, che si sono in ogni tempo dedicati alla sua causa (*rumori*).

Ledru-Rollin: Or ecco quanto chiedo da voi: Voi siete venuti ad espormi le miserie della Polonia; voi ci avete inoltre fatte conoscere le nostre proprie; voi domandate un *ministero del progresso*; voi non volete essere ingannati: ebbene io vi prometto che si terrà buon conto delle vostre domande. E vi risponderei parole ancor più chiare e nette, se i miei colleghi non fossero assenti... Ma voi dovete comprendere che un' assemblea deliberante non può occuparsi di questioni sì gravi immezzo a tanto tumulto... Vi invito adunque a ritirarvi, (*rumori*; no! no! *silenzio!*) Date a vedere che il popolo di Parigi è tanto savio quanto fu valente.

Il cittadino Lagarde, presidente dei delegati del Luxembourg, sale alla tribuna, e reclama dall'assemblea un *ministero del progresso*, dichiarando di non si voler muovere fintanto che non siasi decretato questo ministero. (*sì! sì! tutti ci rimarremo*).

In questo momento un gruppo prende sulle spalle il cittadino Blanc, e lo reca in trionfo per la sala.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.